

Assemblea nell'università del calcio

Arbitri, giocatori e il Gran capo Casarin insieme di lunedì. Il vertice di Coverciano di colpo si anima. Il designatore: «Basta con le simulazioni, sono vere truffe e molte squadre s'allenano per ingannarci». Repliche e accuse di arroganza

Nemici miei

Il primo incontro ravvicinato della storia calcistica d'Italia fra arbitri e calciatori è andato in onda con l'organizzazione della Federcalcio, ieri pomeriggio nell'aula magna di Coverciano: giacchette nere 38 su 42 (non c'erano D'Elia, Lo Bello, Iori e Di Cola), capitani di squadre di A e B 34 su 38. Assenti Villa del Bologna e il giusticatore Baresi, oltre ai rappresentanti di Cremonese e Foggia.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

FIRENZE. Ciao nemico, il calciatore moderno incontra l'arbitro al lunedì, pranza con lui, discute del rigore dato o non dato 24 ore prima tra un risotto e una cotoletta. È capitato anche questo ieri a Coverciano (chiarimento tra il parmigiano Minotti e il signor Cardona), poco prima del vero e proprio faccia a faccia tra capitani e fischietti, voluto espressamente dalla Figc nell'ambito

del rinnovamento che esigono i tempi, pardon Antonio Matarrese, il segretario straordinario dell'Aia, Gianni Petrucci e il designatore arbitrale Paolo Casarin. «Nemico» è una parola che stona, e allora stringiamoci la mano per far funzionare meglio il canzoncino: begli intenti, parti ancora lontane però, come vedremo. Via ai lavori e Casarin entra subito nel vivo della questione: «Bisogna

riesumare la figura del capitano: oggi in pratica non esiste più come venti o trent'anni fa. Venendo qui pensavo a Cravero, Bergomi, Baresi e poi... non me ne venivano in mente altri. Questo è negativo perché il capitano di una squadra deve essere un vero leader conosciuto da tutti, punto di riferimento per l'arbitro e suo interlocutore privilegiato durante le partite. Il capitano ha diritto ai chiarimenti e l'arbitro il dovere di rispondere. Non vogliamo più vedere capannelli di giocatori o addirittura allenatori intorno a chi dirige la gara. Casarin è passato poi a tre disanime: primi effetti dei nuovi regolamenti e il Fia, perdite di tempo, simulazioni. «Ma come quest'anno abbiamo avuto pochi giocatori contesi: merito anche delle nuove disposizioni, come l'espulsione del giocatore che

commette fallo sull'avversario lanciato a rete, che tutelano di più le vostre gambe. Sui giocatori che usano ancora i soliti mezzucci per guadagnare minuti, non mi dilungo: ma le partite potranno durare anche 96 minuti, allora, l'arbitro ha il dovere di recuperare il tempo perso». Ma Casarin si è scatenato sui «cascatori da area di rigore». «Il simulatore ha ormai raggiunto livelli di perfezione e sappiamo anche perché: al mercoledì ci sono squadre che si allenano specificamente per imparare la simulazione. È una cosa indegna, paragonabile alla truffa. Primo sipario e si è passati al dibattito.

De Vecchi (Reggiana): «Vedo troppo spesso poca uniformità nei giudizi arbitrali». Replica di Casarin: «Siamo una delle migliori categorie del mondo, forse però siamo an-

cora in rodaggio, dateci tempo». Ma sulla stessa linea di De Vecchi, anche Giannini (Roma) con vena polemica. «Le nuove regole sono astratte». Replica: «Lo dice lei, sono regole facili e semplici, forse non le ha lette bene». «Se io non conosco le regole, lei allora non conosce neanche tutti i capitani, ad iniziare da me e Pin». Stromberg (Atalanta): «Tenere a bada le proteste della mia squadra può andarmi bene. Però in tanti anni, e non solo in Italia, noto che a forza di protestare qualcosa si ottiene. Se ci devo rimettere, allora non ci sto più». Casarin: «A questi arbitri che si fanno influenzare non credo». Piraccini (Cesena): «Tu chiedi chiarimenti e spesso gli arbitri non te li danno...». L'arbitro Longhi: «Ma è anche vero che spesso non abbiamo la fortuna di imbarbarci



subito nel capitano, arrivano magari prima altri cinque giocatori a protestare. Prendete l'esempio di Tacconi, capitano che gioca in porta...». L'arbitro Nicchi: «Vero. E poi se devi spiegare tutto, c'è il rischio di perdere ore: otto volte su dieci, il capitano sa bene il perché di certe decisioni. Piuttosto, vedo arroganza in certi capitani verso gli arbitri più giovani, quelli alle prime armi». Bergomi (In-

ter): «Ma sull'arroganza lasciamo perdere, è vero anche il contrario. Piuttosto, io ho avuto problemi con gli arbitri qualche anno fa, roba vecchia: ma c'è ancora chi ha pregiudizi...». Casarin: «Non ci sono arbitri prevenuti, il nostro ideale è concludere una partita senza ammonizioni ed espulsioni. Quanto all'arroganza, qualcosa si fa: abbiamo «stradicato» le parolacce che si potevano dire in una so-

la direzione. Minotti (Parma): «Ci sono anche arbitri che non vanno a troppo a cercare i capitani giovani: io ho 23 anni...». Inoltre, vorrei dire che a Parma nessuno si allena al mercoledì per le simulazioni». Pin (Lazio): «E se qualcuno lo fa, da educare sono gli allenatori responsabili, prima dei giocatori. Giusto?». Applausi. Ma la stretta di mano fra arbitri e giocatori per ora resta utopia.

Giannini «Olimpico palude: andiamo via»

FIRENZE. Zola selvaggio colpisce ogni settimana di più: da San Siro all'Olimpico, sono tanti gli stadi che hanno un fondo già quasi impraticabile. E siamo ancora indietro col campionato: a febbraio-marzo si riuscirà ancora a giocare su quei campi già ora pieni di buche? Ieri il capitano della Roma ha detto la sua. «Domenica ho visto il derby e da fuori mi son reso conto che ormai giocare all'Olimpico non solo è nocivo per il pubblico, ma è pure pericolosissimo per l'incolumità di noi calciatori». «Quel che è peggio - ha proseguito il capitano della Roma - è che domenica dopo domenica il fondo del campo peggiora: «Omai stiamo raggiungendo i livelli di San Siro, è pazzesco. La mia proposta è di dirottare alcune partite, magari non le più importanti, al Flaminio. Anche il capitano della Lazio, Pin, si è mostrato d'accordo con Giannini. «Benissimo, la proposta è ottima per fronteggiare quest'emergenza: ma a patto che nel frattempo si provveda a sistemare tanto stasico. Piuttosto - ha concluso con una battuta - non sarebbe possibile prendere Ferba del Flaminio e trasferirla all'Olimpico?».

CFZ

Tra un paio di mesi vedremo in campo i primi «fischietti rosa». Le future donne arbitro spiegano la loro scelta

La Signora in nero nei sogni di bambina

Una strada tutta in salita per le donne arbitro di calcio. Ma da novembre si sono spalancate le porte della legalità con l'apertura federale ai «fischietti al femminile». L'ambiente è in fermento: se prima le poche appassionate rinunciavano di fronte ad una carriera già chiusa in partenza, ora le candidate si sono moltiplicate. Ma le resistenze dell'ambiente non sono del tutto superate.

FLORIANA BERTELLI

ROMA. Nel '91, tra due mesi, o forse meno, potranno scendere in campo le prime donne arbitro. Nelle duecento due sezioni regionali dell'Aia c'è un certo fermento mentre stanno per iniziare i corsi per i neo «fischietti». E per la prima volta le «signore in nero» potranno scendere in campo ufficialmente dirigendo una partita di calcio nella piena legalità.

Finora, infatti, alle donne era consentito arbitrare solo incontri tra i «pulcini», una categoria di mini calciatori nella quale il fischietto è a disposizione del volontario: dai genitori, possibilmente imparziali, ai dirigenti della società. Quasi un hobby, amata tra legalità e illegalità come lo sono state, invece fino ad oggi, tre ragazze di Brescia, le prime che hanno

frequentato il corso a Brescia dove è stato possibile sostenere anche l'esame finale. Per le tre neo-arbitre lombarde si profila, però, già un caso. Quello del riconoscimento dell'esame: a giugno, infatti, la Federcalcio non aveva ancora «aperto» alle donne. Giovani, curiose e piene di grinta, Milva Cerveni, Elena Buffoli e Alessandra Mostarda, sanno che, invadendo un campo per cultura e tradizione dedicato all'altro sesso, i primi passi sono stati i più difficili. Milva ha 27 anni. Fisico piccolo e compatto, capelli biondi, non parla inosservata. Lavora in una radio privata di Brescia, ma vuole fare la giornalista sportiva. «Ho frequentato il corso per conoscere nel dettaglio il regolamento di gioco. Adesso, però, che la battaglia l'ho inizia-

ta, non mi fermo e voglio andare fino in fondo. Hanno detto che arriveremo in serie A solo quando saremo brave come gli uomini. Spero si sia trattato solo di una battuta». Arbitrare per il gusto di dirigere, invece, è stata la spinta che ha mosso Alessandra Mostarda e Elena Buffoli, ventiquattro anni la prima, ventiseienne la seconda. «Mi piace dirigere e mantenere le situazioni sotto controllo...». Sposata con una figlia di nove anni, odonotecnica, la ventiseienne Elena Buffoli. «Mio padre è stato direttore sportivo della Triestina. Scendere in campo con il fischietto è sempre stato il mio obiettivo. Prima del corso ho arbitrato incontri

dei pulcini. E nessuno si è mai sorpreso che una donna potesse ricoprire questo ruolo». Il loro esempio ha risvegliato l'interesse di chi aveva rinunciato in partenza, sapendo che il gradino finale era un sogno proibito. Ora, invece, il numero delle aspiranti è triplicato. Le domande di iscrizione ai corsi fioccano. E sono arrivate anche i primi brevetti. L'hanno ottenuti due ragazze umbre, di Fossato di Vico. Sono Giuseppina Belladonna di 26 anni e Paola Bazzoli di 27, promesse a pieni voti. Una volta aderite s'è registrata anche nel comitato lombardo ci sono in media quattro ragazze in ognuna delle ventisei sezioni che organizzano i corsi, contro le decine scarse dello scorso anno. Un'esplosione di inte-

resse anche in Sardegna. «Cinque anni fa avevamo ricevuto quattro richieste di frequenza - spiega Riccardo Cossu del comitato regionale - ma la consapevolezza che non avrebbero mai potuto arbitrare aveva finito per scoraggiare tutte le aspiranti. Adesso invece ci sono già una ventina di adesioni. A fine stagione pensiamo di raggiungere quote cento». A fine stagione pensiamo di raggiungere quote cento». Toscana e Lazio sono in fermento: «Nei corsi che sono già iniziati, - spiegano dal comitato regionale toscano - ci sono in media tre donne. Sicuramente la vicenda di Brescia ha emozionato le donne e invogliato molte altre donne a intraprendere questa strada».

Una strada che all'inizio si è rivelata ripidissima. Lo spiega Pietro Dell'Anna, presidente della sezione di Brescia dell'Aia, primo sostenitore dell'apertura alle donne. «Nel 1989 il consiglio dell'Aia con una delibera decise che anche le donne potevano essere ammesse ai corsi per arbitro. Era necessario però superare l'ostacolo dell'art. 133 del regolamento federale per il quale solo i maschi potevano essere arbitri. Ma con la scarsità di vocazioni tra gli aspiranti arbitri, perché escludere le donne? Tra i tanti problemi da affrontare, il più importante è stato superato, quello della ruffica federale. Ma il passo più difficile era rifare loro l'esame. Ho la sensazione che se l'iniziativa fosse partita dalla Federazione, anziché dall'Aia, questa novità sarebbe stata « digerita » con meno difficoltà e i tempi si sarebbero dimezzati».



Antonella ormai veterana nel basket

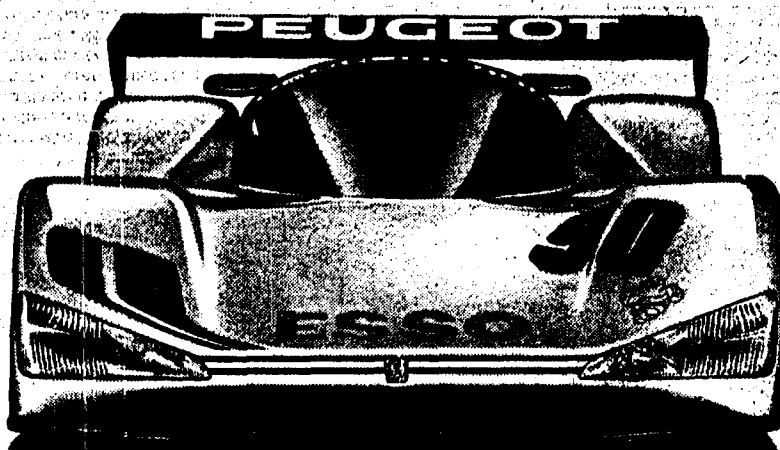
Il primo e, per ora, unico arbitro donna del campionato italiano di basket è Antonella Frabetti (nella foto), 33 anni, che ha debuttato in serie A il 10 ottobre 1989. Nata a Bologna, Antonella è sposata e vive attualmente a Pozzuoli. Autoritaria, dotata in campo di una forte personalità e tecnicamente ben preparata, ha arbitrato complessivamente 24 partite nella massima serie. Le sue direzioni di gara sono state apprezzate dalla commissione arbitrale che designa i «fischietti» del basket.

SIGNOR OF THE TIMES



Al Motor Show '90 Peugeot presenta un grande capitolo della storia dell'automobile.

Direttamente dal Museo di Sochaux ecco le Peugeot che hanno lasciato un segno nella storia, auto sempre all'avanguardia vincitrici delle più prestigiose competizioni internazionali dal 1923 ad oggi. Ed ecco la 905, la sintesi di cento anni di vittorie e di esperienza Peugeot sulle piste e sulle strade di tutto il mondo oggi al suo



debutto nel Campionato Mondiale Prototipi. Presentata in anteprima assoluta per l'Italia, la 905 è il simbolo di un futuro che diventa presente allo stand Peugeot. Venite a trovarci, dal 7 al 16 Dicembre. Padiglione 27 - Stand Peugeot.

Motor Show

BOLOGNA 1990



PEUGEOT. COSTRUIAMO SUCCESSI.